

l'Adige

Lunedì 10 febbraio 2025

LUNEDÌ

www.ladige.it

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

«Montagna, si deve cambiare» *Duecento in marcia sul Bondone: «Un nuovo turismo»*

**LEONARDO PONTALTI
PAOLO FISICHELLA**

Si sono ritrovati in duecento, a marciare dalle Viote a Vason, sotto una bella nevicata. Il meteo poco favorevole non ha fermato la tappa trentina dell'iniziativa nazionale «La montagna non si arrende», voluta per ribadire l'urgenza «di ripensare il modo di vivere il turismo, se vogliamo che ci sia ancora una montagna che possa essere vissuta e porti lavoro e sviluppo». Stop, quindi, a nuovi impianti e bacini per l'innevamento.

ALLE PAGINE 8 e 9



Il Bondone ieri ha ospitato la camminata promossa da diverse associazioni ambientaliste per chiedere nuovi modelli di sviluppo turistico

LA MARCIA

Il Bondone ha ospitato la camminata promossa da 24 associazioni ambientaliste (e le Asuc) in contemporanea in altre 13 località montane di Alpi e Appennini: «Non siamo qui contro albergatori e chi vive di sci, ma per chiedere un cambio di passo se vogliamo ci sia un futuro»



I partecipanti alla camminata all'altezza del parcheggio delle Rocce Rosse. A destra nelle fasi finali della giornata a Vason (Fotoservizio DANIELE PANATO)

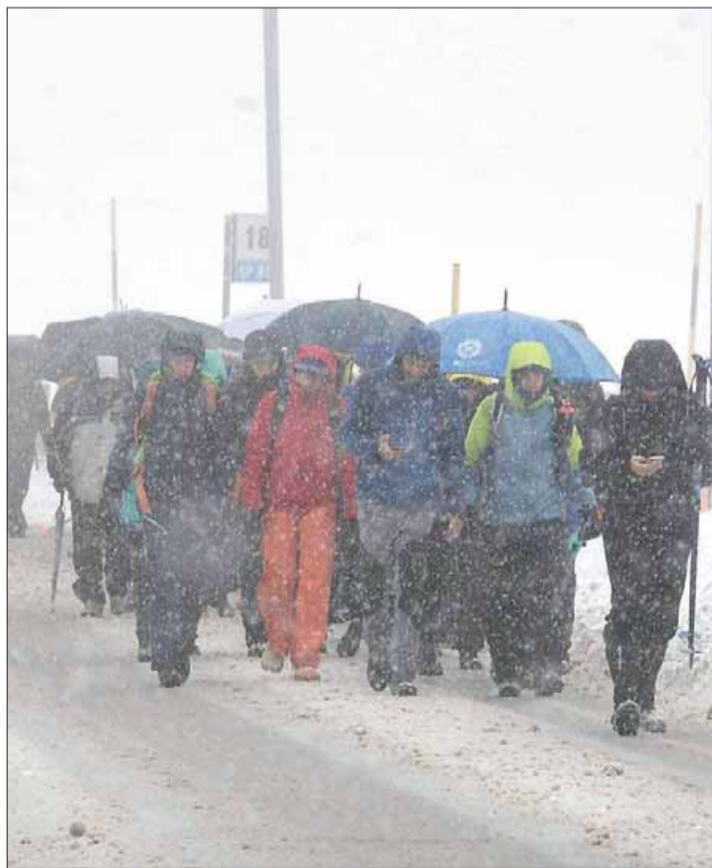


«Basta sfruttare le montagne»

In 200 ieri sotto la neve per chiedere nuovi modelli di sviluppo turistico

LEONARDO PONTALTI

Un successo, già per il semplice fatto che sia successo: con la fitta nevicata che ieri ha imbiancato il Bondone, era tutt'altro che scontato radunare duecento persone per farle marciare dalle Viote a Vason. La camminata per dire «no a una visione puramente antropocentrica della montagna» si è invece svolta regolarmente, con il Trentino che ha detto la sua nell'ambito della mobilitazione nazionale «La montagna non si arrende», che ha coinvolto in tutto 14 località, da Cortina a Bormio, da Corno alle Scale al Terminillo. Un successo, nonostante una neve che da candida espressione naturale ieri poteva tramutarsi anche in insidia non solo logistica, per i manifestanti espressione di ventiquattro associazioni (*Associazione per l'ecologia, Ci sarà un bel clima, Climate action South Tyrol, Comitato acque trentine, Enpa del Trentino, Extinction rebellion Trentino, Il Gruppo Roncafort, Italia nostra, La foresta - Accademia di comunità, Legambiente, Lipu, L'Ortazzo, Lumen slowjournal, Mountain wilder-*



ness Italia, Movimento per la decrescita felice, Pan-Eppaa, Protect our winters Italy, Punto zero, Rete climatica trentina, The outdoor manifesto, Vicini al Lagorai, Viração & Jangada, Wwf e Yaku) ma anche delle Asuc, accanto a numerosi semplici cittadini: sì, perché non c'è nemico peggiore - per chi da anni si sgola e si sbraccia per mettere in guardia dai rischi legati ai cambiamenti climatici - della «normalità», pronta a trasformarsi in critica a chi si preoccupa del domani: «Vedete? Neve, come sempre. Non c'è da aver paura, avanti così».

E invece, che non si possa andare avanti così come si è sempre fatto, ormai l'han capito anche i sassi e chi non vuole ammetterlo, mente sapendo di mentire. Su questo, si è tutti d'accordo. Il problema è il come cambiare. Ed è qui che arrivano i dolori. BondonAhi!, dopo la meritoria BondonAil di sabato. Ma anche BondonEye: con che sguardo pianificare il domani del Bondone (e di tutto l'arco alpino)? La camminata di ieri ha voluto dare voce alla visione di chi dice no a nuovi bacini artificiali, nuovi impianti, nuove fiches puntate a una rou-

lette che è sempre più russa, quella della certezza che lo sci a certe quote abbia ancora un futuro lungo e sostenibile. Lo scontro con chi invece non vede altra via, per l'avvenire, se non quella di puntare ancora su un cavallo che fin qui è stato vincente, nonostante la bestia sia sempre più in affanno e chiedi sempre più biada fagocitando risorse, parrebbe inevitabile. Uno scontro che hanno provato a smorzare ieri gli stessi promotori, come Stefano Musaico di Extinction Rebellion Trentino: «Non siamo qui né contro gli albergatori né contro il turismo. Siamo qui per dire no a opere che non porteranno benefici - la funivia, sensata solo se si chiudesse il traffico veicolare da Trento - e

per ribadire l'urgenza di ripensare per il futuro il modo di vivere la frequentazione della montagna, se vogliamo che ci sia ancora una montagna che possa essere vissuta e porti lavoro e sviluppo».

Certo, una mano tesa che difficilmente è conciliabile con il ruvido affondo di Luigi Casanova (Mountain wilderness), che taglia corto: «Quella degli impiantisti è un'economia predatoria, che sfrutta il territorio senza pensare alle ricadute, se non a quelle economiche».

Trovare l'equilibrio tra i due estremi - una montagna completamente deantropizzata, ma dunque con il rischio abbandono e una montagna sfruttata senza valutare le mutate condizioni climatiche e la necessità di innovare oltre a innevare - non può che essere l'unica via. Il modo per imbroccarla in maniera efficace ancora non si è trovato. Ma serve farlo al più presto, soprattutto in Trentino dove la montagna è allo stesso tempo patrimonio naturale da preservare, luogo vissuto, casa, risorsa economica e lavorativa. E non può che continuare a essere tutto questo contemporaneamente.

«L'impianto a fune sarebbe sensato solo se si eliminasse il traffico veicolare dal capoluogo»

I partecipanti | «La funivia? Prima pensiamo a come richiamare un milione di persone quassù, poi parliamone»

«Almeno le Viote vanno risparmiare»

Preoccupati di fronte alla possibilità che anche quell'angolo di Bondone ancora tendenzialmente selvaggio, come le Viote, possa essere sacrificato. Scettici di fronte a un'opera come la funivia, ma non per partito preso, bensì opponendo obiezioni sensate. Ieri tra i duecento manifestanti che si sono radunati per chiedere un futuro diverso per il turismo montano, c'erano le anime più diverse. Ma ben pochi *pasdaran* del no a tutti i costi e questo tutti hanno voluto sottolinearlo.

«Quello delle Viote è un territorio limitato, è una perla che un bacino non potrebbe che devastare», spiega **Leo Puiatti**:

«Si deve trovare un'alternativa al progetto del bacino».

«Le Viote si sono miracolosamente salvate dalla cementificazione degli anni Sessanta e Settanta, non è accettabile che vengano intaccate proprio ora, in tempi in cui è chiaro a tutti quanti danni faccia una eccessiva cementificazione», rincarava la dose **Sandro Simonini**. «E poi - aggiunge - vogliamo parlare della funivia? Di certo sarebbe solo la prima di una serie di altre opere accessorie, con un costo ambientale ed economico che neppure è prevedibile».

In marcia, sotto la neve, non solo attivisti ma anche tanti semplici cittadini. Come **Elisa-**

beta Filosi: «Non faccio parte di nessuna delle associazioni promotrici. Certo ne condivido le battaglie e gli ideali, ma sono qui proprio semplicemente per questo, per amore di questa montagna e della montagna in generale e per la preoccupazione per quello che potrebbe essere il futuro di questi patrimoni, se non cambiamo rotta».

In marcia anche **Alessandro Bettinelli**, che non vive e lavora più in Bondone ma ci ha trascorso vent'anni, «prima come cuoco negli alberghi poi alle caserme alle Viote. Sono qui per l'amore che provo per queste terre e per dire a gran voce che la via che si sta seguendo per

dare un futuro al turismo quassù non è quella giusta. Anche la funivia: com'è possibile pensarla, con i numeri e le previsioni che sono state fatte, se prima non si lavora per garantire quei numeri? La nuova funivia ha un senso se prima si lavora per rendere il Bondone una nuova parte di città, se davvero sarà poi raggiungibile in pochi minuti. Perché non pensare a studentati, a ridare vita alle caserme come polo di ricerca alimentando poi un movimento da e per la città, e uno zoccolo residenziale in quota, che allora si renderebbe sostenibile la funivia. Ma bisogna pensare prima a quello, e poi all'opera».

Le. Po.



Leo Puiatti



Elisabetta Filosi



Sandro Simonini



Alessandro Bettinelli

GLI INTERVENTI

La candidata sindaca sostenuta da Onda, M5S e Unione popolare è stata l'unica partecipante tra le figure in corsa per Palazzo Thun. Filippo Degasperì e Lucia Coppola: «Siamo qui per dire basta a modelli di sviluppo superati e basati su nuove opere impattanti per il territorio»

Bortolotti: «Le parole non bastano» Baldessari: «Le Asuc danno fastidio»

Il presidente dell'Uso civico di Baselga: «Ci cancellerebbero volentieri»

PAOLO FISICHELLA

Un modo diverso per gestire e tutelare il Bondone e le montagne del Trentino. Questa la richiesta spassionata dei diversi rappresentanti politici e delle associazioni locali che ieri mattina, sfidando il maltempo, hanno sfilato assieme ai circa 200 attivisti per sensibilizzare ad un futuro diverso per le terre alte.

Tra questi, unici consiglieri provinciali presenti alla manifestazione, **Filippo Degasperì** del gruppo consiliare di Onda e **Lucia Coppola** di Alleanza Verdi e Sinistra: «Siamo qui per sostenere le associazioni che meritoriamente portano avanti una battaglia civica di rispetto dell'ambiente e di una prospettiva di sviluppo che non sia quella degli anni Settanta con la continua cementificazione della montagna - ha ribadito Degasperì - e questa giornata dovrebbe essere utile anche

tale è qualcosa di molto concreto che non si può fare soltanto a chiacchiere. Noi siamo convinti che la montagna non possa essere trattata come un luna park e siamo molto preoccupati del fatto che la zona delle Viote possa rischiare di essere rovinata dall'ennesima opera fatta con uno sguardo miope capace di guardare solo allo sci come unica prospettiva per la montagna. Noi siamo convinti che si debba passare ad un modello di sviluppo molto più integrato e rispettoso dell'ambiente».

Non solo politica. A sfilare sotto la neve anche **Silvano Baldessari**, presidente dell'Asuc di Vigolo Baselga che ironico, durante la camminata di protesta e indicando il cartello di proprietà privata della frazione di Sopramonte, ha esordito: «Questo cartello non è stato messo per gli abitanti del Bondone o per i turisti. È stato messo per l'amministrazione comunale e provinciale perché se è vero che noi non rischiamo la vita come altre comunità in giro per il mondo, è vero che noi rischiamo l'estinzione. Se il comune di Trento potesse infatti ci eliminerebbe non subito, di più: potendo l'avrebbe fatto già ieri. Tutto questo perché ci permettiamo di dire ciò che non va e questo non piace a Provincia e Comune, che sostengono idee vecchie e superate per lo sviluppo del Bondone. Ci troviamo a dover combattere di nuovo contro un bacino che vuole essere fatto a tutti i costi sui nostri territori».

Replica indiretta, inoltre, da parte di **Baldessari** all'intervento di **Paolo Torboli**, presidente dell'Associazione operatori del monte Bondone, che qualche giorno fa aveva espresso una nota critica sulla manifestazione: «Noi non vogliamo far chiudere chi lavora in Bondone. Ci viviamo anche noi, come loro. Diciamo semplicemente che bisogna promuovere un sistema che punti a qualcosa di diverso, ma questo accompagnamento non lo possiamo fare con un bacino da 180 metri cubi».

Sulla stessa linea anche **Stefano Musaico**, rappresentante di XR Trentino: «Siamo qui per ribadire la nostra contrarietà ad una turistificazione delle nostre montagne a scapito dell'ambiente e della comunità. Quando abbiamo deciso di



Silvano Baldessari



Giulia Bortolotti



Filippo Degasperì e Lucia Coppola



Stefano Musaico

Musiaco (Xr Trento)
«Spiace per gli attacchi, anche pesanti, arrivati nei giorni scorsi»

per favorire un supplemento di ragionevolezza sia per quanto riguarda il tema della funivia sia per quanto riguarda il bacino. Che c'è già a Mezavia, basterebbe ampliare quello senza deturpare l'ultima area vergine del Bondone».

«La nostra è una presenza necessaria e siamo contenti di rappresentare in qualche modo le istituzioni», ha aggiunto Coppola: «Io e Filippo ci stiamo battendo ormai da tanto tempo contro l'ennesimo bacino artificiale. Sappiamo che ne abbiamo 28 in tutto il Trentino. Questo è particolarmente devastante perché sorgerebbe in un posto estremamente prezioso, ossia una zona protetta. Siamo qui a testimoniare il nostro pieno dissenso».

Tra gli esponenti politici presenti anche **Giulia Bortolotti**, candidata sindaca di Trento per Onda, M5S e Unione Popolare: «La sostenibilità ambien-

organizzare questa manifestazione non mi sarei mai aspettata tutti questi attacchi, alcuni di basso livello. La vostra presenza è la migliore risposta». Tra le partecipazioni, infine, anche quella di **Luigi Casanova** dallo scorso anno presidente di Mountain Wilderness Onlus, da oltre 40 anni alla guida della battaglia per un modo diverso di vivere la montagna: «La cultura dell'imprenditoria pur-

troppo non è cambiata nel tempo. Oggi siamo in tante associazioni, cittadini e montanari e vogliamo testimoniare l'urgenza di queste iniziative, non per essere contro l'economia ma per chiedere qualcosa di diverso. Ovunque arriva l'industria dello sci è un'industria invasiva che occupa tutti gli spazi della montagna. Io di mio porto anche la questione delle Olimpiadi che sono diventate

una scatola in cui si inserisce qualunque cosa con la demolizione di aree protette». «Eppure, le alternative ci sono: alcuni settori dell'industria dello sci ci stanno seguendo ma sono minoritari. Basterebbe una cosa: smettere con il contributo pubblico agli impianti. Se questo cadesse queste proposte, come quelle del Bondone e di altre aree d'Italia, verrebbero a cadere di conseguenza».



Uno degli slogan che hanno scandito la giornata di ieri. La manifestazione, ospitata dal Bondone, ha voluto porre l'attenzione sui nodi presenti in tutte le località sciistiche trentine, ma il caso del bacino che si vorrebbe realizzare alla Viote è stato segnalato come caso simbolo

Gli operatori | «Scontrarsi non serve, è necessario trovare una buona sintesi tra le varie posizioni»

Barbieri: solo il dialogo porta frutti

«Come sta andando?» Mentre dal Bobcat sgombera il parcheggio dello Chalet Caminetto, da un operatore turistico bondonero ti aspetteresti delusione, nell'apprendere che nonostante la neve la marcia sta avendo successo e partecipazione.

«Bene, mi fa piacere», risponde invece sincero **Alberto Barbieri**, che è uomo del dialogo, soprattutto quando si parla del suo amato Bondone: «Più che altro sono una persona che per indole, prima ancora che per lavoro, accoglie e non giudica. Preferisce ascoltare, e cercare di capire».

Capire le esigenze di tutti e mediare, è l'unica via per guardare avanti, spiega Barbieri: «Ascoltare, capire, ma poi mediare. Attenzione: da entrambe le parti. Tutti qui, credo, vogliamo il bene di questa montagna co-

me tutti coloro che vivono in montagna e di montagna, ovunque. Sarebbe autolesionistico il contrario. Vogliamo il bene di questa montagna e vogliamo abbia futuro. Parlare di sostenibilità è un'esigenza non più rinviabile. Certo però che non si può chiedere a chi vive di sci e impianti, di rivoluzionare la propria attività, la propria vita, in due anni. Serve tempo, servono risorse. Serve dialogo».

Sul bacino non sembra ci siano spazi tra le contrapposte visioni.

«Serve capire, dicevo. Serve capire che al Bondone serve acqua per le piste e per le strutture. Serve sapere che ampliare Mezavia non è possibile. Andrebbe completamente rifatto da zero. Ma poi sapete cosa comporta portare l'acqua da Mezavia agli impianti? L'acqua va pompata, e pom-

paola si scalda. E quindi poi va raffreddata. Costi economici e ambientali enormi. Un bacino alle Viote non avrebbe questi problemi. E sarebbe realizzato non certo nel biotopo, vicino ai Fogolari. Ma poi, sono state proposte 14 localizzazioni diverse. Certo che se poi dici no a tutte e 14 che dialogo vuoi che ci sia? La possibilità di tutelare l'ambiente e tutelare il lavoro e il turismo, assieme, c'è, basta però che non ci siano intransigenze.

Ma oltre ai bacini? Allo sci?
«Si deve puntare con più decisione all'offerta estiva, proprio anche sulle Viote come attrattiva naturalistica. E poi sulle biciclette. Ma per farlo e puntare su un turismo più sostenibile tutto l'anno, servono anche gli introiti invernali. Privarcene subito, dall'oggi al domani, sarebbe impossibile».



Alberto Barbieri, ieri impegnato nello sgombero neve